

La fognatura

Le necessità di difesa della salute pubblica imposero al Comune di dar mano alle opere di fognatura, ma siccome Busto non è attraversato da alcun fiume nel quale scaricare le acque di fogna si dovette risolvere il problema dello scarico con un sistema nuovo, che destò interesse ed ammirazione sia in Italia che all'estero. Le acque di fogna, attraverso un sistema ingegnoso di decantazione, vengono scaricate nella parte bassa a sud-ovest della città e con una rete di canali le acque vengono utilizzate per la irrigazione dei terreni. Il nostro impianto primo in Europa, è stato visitato da tecnici inglesi.

Oltre il normale consumo dell'acqua per i servizi igienici dei privati, la nostra città consuma giornalmente enormi quantità di acqua che servono agli stabilimenti industriali ed in particolar modo per i candeggi e le tintorie di filati e di tessuti. Prima della fognatura queste acque venivano scaricate in appositi burroni, che in estate chiamavano a raccolta le zanzare a milioni ed emanavano odori pestiferi, acque che andavano poi perdute nel sottofondo col pericolo d'inquinamento delle correnti sotterranee che alimentano i pozzi. Col sistema nuovo di fognatura queste acque di maledizione divennero acque di benedizione.

All'inizio i contadini diffidenti e superstiziosi non volevano saperne di irrigare i loro terreni con queste acque: temevano che rovinassero le erbe dei prati e facessero morire le bestie di chissà quali mali. Ma dopo i felicissimi spettacolosi risultati ottenuti dalle prime coltivazioni, con dei fieni giganti, con dei melgoni alti quattro metri portanti diverse pannocchie monumentali; con dei frumenti da esposizione; con dei cavolfiori grossi come zucche marine; con delle verdure d'ogni genere prodotte in quantitativi iperbolici; con delle bietole da foraggio del peso di circa dieci chili ciascuna, fu una corsa alla richiesta d'acqua da parte dei contadini e molte

domande si dovettero respingere, perchè tutta la disponibilità era affittata.

E' opinione comune che la fogna sia cosa lurida, sporca e puzzolente. Niente di più falso. Noi abbiamo percorso diverse volte i canali sotterranei della fogna dal punto di scarico ai punti d'immissione e vi possiamo assicurare che la pulizia che c'è nei condotti di fognatura è da invidiare. E siccome l'acqua scorre rapidamente neanche gli odori hanno tempo di esalare. Potreste mangiare tranquillamente *polenta e brusciti* sotto la fogna senza sentire alcuna molestia olfattiva.

La fognatura incominciò a funzionare nel 1914 ed andò sviluppandosi incessantemente fornendo sempre maggiori quantitativi di acqua per l'irrigazione del territorio di Busto Arsizio.

I territori incolti a brughiera che nel 1930 assommavano entro il comprensorio a 40 ettari, pari al 18 % della superficie totale del comprensorio, nel 1939 erano tutti quanti bonificati. Nel 1940 il Consorzio contava 156 utenti per il periodo estivo e 221 per il periodo invernale. La superficie irrigata è di 200 ettari nel periodo estivo e più che 300 ettari nel periodo invernale. Le colture nel comprensorio sono rappresentate per circa la metà da prato irriguo il che ha contribuito ad aumentare notevolmente il nostro patrimonio zootecnico.

La produzione nel comprensorio irriguo è più che doppia rispetto a quella del territorio asciutto. Man mano che il Consorzio adotterà tutti i provvedimenti, in parte già in atto in parte allo studio, per l'aumento della dotazione di acqua e per la sua migliore e più perfetta utilizzazione i vantaggi andranno crescendo.

Ecco come il bustocco, colla sua intraprendenza ed il suo spirito di iniziativa, è riuscito a spegnere l'arsura in una discreta porzione del suo territorio.

da: *Campagna nostrana*
di CARLO AZIMONTI - ed. Arti grafiche bustesi.

Biblioteche e Istituti di Cultura dal 1800 ad oggi

IL CIRCOLO POPOLARE E LA BIBLIOTECA CIRCOLANTE

Come nelle altre città lombarde, anche in Busto Arsizio il governo illuminato d'Austria preparò nella seconda metà del sec. XVIII il terreno per il trionfo delle idee rivoluzionarie che poi Napoleone si sforzò di imporre sia pure nei limiti degli interessi suoi e della Francia.

I primi ad accoglierle furono i ceti più evoluti; il popolo invece dapprima guardò ad esse con diffidenza ma poi, specialmente dopo il ritorno degli Austriaci nel 1815, con crescente interesse valutandone meglio l'importanza in tempi in cui, apparentemente almeno, esse apparivano sconfitte.

A tale giudizio diede un contributo essenziale la pubblicistica politica, offrendo nello stesso tempo soluzioni che, tra loro diverse, in questo concordavano che cioè non si sarebbe potuto costruire nulla di saldo senza il popolo; di qui l'urgenza di una sua educazione che si tradusse in pratica in Busto Arsizio con la fondazione del *Circolo Popolare di Mutua Istruzione* di cui fu eletto presidente il notaio Gio. Donato Travelli, e segretario Angelo Miraghi, deputato alla Amministrazione Comunale.

Il Circolo prese molte iniziative per svegliare l'opinione pubblica, fra cui meritano menzione: una sottoscrizione nel 1860 per gli emigrati italiani in occasione della festa dello Statuto cui i Bustocchi risposero con generosità versando per soprappiù una buona somma a favore dell'Asilo S. Anna da poco sorto; la proposta, che fu accolta, di chiamare Piazza Vittorio Emanuele II la Piazza degli Uffizi (attuale Piazza della Giustizia); la fondazione della Tipografia Sociale, divenuta poi Tipografia Volonterio e ora Tipografia Pianezza, che pubblicò utili edizioni scolastiche e di media cultura.

Intanto Pasquale Pozzi, primo Sindaco di Busto Arsizio liberata dalla dominazione straniera, invitava Luigi Ferrario, segretario della sezione storico-diplomatica dell'Archivio di Stato di Milano, a redigere la storia della città

uscita poi a dispense nel 1864 col titolo di « Cronistoria di Busto Arsizio » per i tipi della citata Tipografia.

La prima libreria venne aperta a Busto Arsizio nel 1859 a cura dell'Airaghi, segretario del Circolo, convinto della sua utilità economica oltre che morale; i Bustocchi infatti sempre più numerosi amavano istruirsi e chiedevano libri oltre che nuove scuole.

La prima biblioteca pubblica sorse più tardi nel 1868 per iniziativa di L. Emilio Salmoiraghi, direttore delle scuole comunali, col nome di *Biblioteca Popolare Circolante*. La biblioteca incontrò subito il favore del pubblico giacché i lettori, a tre mesi dalla inaugurazione, erano più di 200, cifra assai elevata, se confrontata col numero degli abitanti che allora erano circa 15000. Iniziata con un patrimonio di 1400 volumi interessanti i più vari campi crebbe con gli anni la sua influenza finché, alla fine del secolo, mutato clima e gusti, non parve superata la formula che era stata la sua fortuna. Le prime lotte sociali, il diffondersi delle idee marxiste sollecitavano ormai nuovi interessi, mentre la scienza positivista offriva ad un pubblico avido di sapere risposte chiare e facili anche se, ai nostri occhi ben più smalzati, di una grossolana ingenuità e superficialità.

L'UNIVERSITA' E BIBLIOTECA POPOLARE

Nel 1905 in un locale di Via Roma aperse i suoi battenti al pubblico la Università e Biblioteca Popolare voluta da uomini di varie concezioni politiche. Gli inizi furono duri giacché il pubblico cui si rivolgeva era di preferenza quello dei lavoratori che non disponeva certo allora di molto tempo libero e non aveva sufficiente dimestichezza col libro per ambirne una lettura. Il prof. Fabietti la sera dell'inaugurazione nel novembre del 1905 non ebbe che una cinquantina di uditori.

A poco a poco tuttavia gli operai compresero l'importanza di una buona preparazione tecnica e sociale proprio ai fini della liberazione da una condizione di cose ritenuta sempre meno soddisfacente; crebbero così i frequentatori della nuova istituzione la quale perciò dovette incrementare il proprio patrimonio librario. I volumi nel 1907 erano già 700; nel 1909, 1300; nel 1913, 2200, per buona metà di narrativa e il resto di divulgazione politico-sociale e scientifica con tendenza prevalentemente socialista e materialista, pur non mancando significative opere di mazziniani e di razionalisti.

La guerra 1915-18 non affievolì l'attività della Università e Biblioteca Popolare che nel 1919 contava ormai 4500 volumi e 700 soci saliti nel 1922 rispettivamente a 6500 e a 1000. Per tanta attività che si esplicava, oltre che nella distribuzione di libri, in conferenze e corsi di cultura di vario genere, la

biblioteca ottenne nel 1924 il primo premio con medaglia d'oro nel Primo Concorso Nazionale fra le Biblioteche Popolari Federate; dello stesso anno è la pubblicazione del catalogo delle opere possedute con 177 ritratti di autori accompagnati da brevi cenni biografici e bibliografici. La biblioteca era diretta da un consiglio di cui facevano parte: Rag. Enea Pellegatta presidente; Carlo Cattaneo segretario economo; Rag. Piero Bianchi revisore; Antonio Galbusera; bibliotecario; Consiglieri: Dante Armiraglio, Avv. Giuseppe Ibba, Cav. Carlo Marcora, Cav. Uff. Antonio Morganti, Gino Mosca, Dr. Franco Sala, Silvio Venzaghi, Avv. Giacomo Tosi, Cav. Ottorino Maderna, Cav. Angelo Gabbardi, Cav. Edmondo Pesenti.

Non mancarono tuttavia critiche sia per il tono troppo popolare della Università e Biblioteca Popolare sia per la unilaterale della informazione che offriva. In particolare lamentavano la mancanza di opere a più alto livello culturale e tecnico gli impiegati degli uffici pubblici, gli insegnanti, i professionisti e anche alcuni operai specializzati.

L'ASSOCIAZIONE PRO CULTURA

Nel 1921 per iniziativa del can. don Pecora sorse l'*Associazione Pro Cultura* che organizzò corsi, assai frequentati, di cultura, promosse discussioni e invitò uomini come Paolo Arcari, Francesco Foffano, Renato San Nicolò, don Carlo Dell'Acqua, per ricordare solo i più noti, a parlare su argomenti di vivo interesse; contemporaneamente le Associazioni Cattoliche le affidarono la loro biblioteca che sotto la nuova denominazione ebbe uno sviluppo notevole, superando per quantità e scelta di opere altre Biblioteche cattoliche di tono popolare, pur attive nel loro ambiente, come quelle dirette dalle Pie Signore nella parrocchia S. Michele e dai Frati Minori nella parrocchia S. Giovanni.

La contemporanea presenza in Busto Arsizio di tante Biblioteche non deve tuttavia far pensare ad una rivalità tra loro che anzi, a parte i campi distinti loro propri e non interferenti, si deve parlare di cordiale emulazione; basti il fatto che l'Università e Biblioteca Popolare imprestava alla Pro Cultura gli apparecchi necessari ogni volta che i conferenzieri di questa dovevano proiettare diapositive. La loro efficienza è, piuttosto, importante documento del migliorato livello culturale della cittadinanza che un certo momento impose l'apertura nella città di scuole altamente qualificate come l'Istituto Magistrale e poi il Liceo Classico. Ciò indirettamente favorì le Biblioteche per il noto fenomeno dello studente che prima cerca libri che completino quanto ha appreso dall'insegnante poi, lasciata la scuola, mantiene e migliora qualitativamente i propri rapporti con la biblioteca, imponendole un aggiornamento

talvolta superiore alle forze della singola biblioteca. Di qui la crisi, sia pure latente, delle citate biblioteche al principio della seconda guerra mondiale, aggravata da una situazione politica ben nota; tanto più apprezzabile è per questo lo sforzo dei loro responsabili che riuscirono, spesso in condizioni difficili non solo a continuarne l'azione educativa, ma anzi a potenziarla migliorandone assai sia l'organizzazione sia il patrimonio librario. Si ricordano qui in particolare i direttori della Università e Biblioteca Popolare prof. Giovanni Mazzucchelli e prof. Luigi Belotti, tra l'altro particolarmente benemerito per fondamentali pubblicazioni interessanti la storia cittadina.

La seconda guerra mondiale parve minacciare l'esistenza di tutte le biblioteche, ma nel 1945 esse ripresero tutte con rinnovato vigore la loro attività. L'Università e Biblioteca Popolare risorse a nuova vita per l'entusiasmo e sotto la illuminata guida del dr. prof. Bruno Grampa, noto studioso di storia locale.

La Pro Cultura, che per volontà di Mons. Giovanni Galimberti in tempi difficili aveva mantenuto fede al proprio programma organizzando conferenze e corsi sociali clandestini come preparazione all'imminente risorgimento, ricominciò la sua attività pubblica con corsi e conferenze frequentatissime spesso tenute da valenti oratori, come il Sen. Prof. Fed. Marconcini, Padre Vittorio Marcozzi e Padre Giacomo Perico, per citarne solo alcuni, che già avevano generosamente prestato la loro opera. Intanto pubblicava nel 1946 un buon catalogo dei libri posseduti.

UNIONE SCUOLE ITALIANE DI CULTURA (U.S.I.C.P.)

Contemporaneamente l'Unione Scuole Italiane di Cultura per il Popolo, ente a carattere nazionale in stretto rapporto con analoghe istituzioni europee e diretto da uomini di alta fama come Mario Bendiscioli, Mario Rotondi, Mario Apollonio, Umberto A. Padovani, Federico Marconcini, Giovanni Maria Bertin, Ezio Franceschini, padre Carlo Giaccon, mons. Giustino Boson, valendosi della cordiale collaborazione del Sen. Prof. Natale Santero, uno dei primi e più preparati sostenitori della idea europeistica e deciso fautore della educazione popolare, nonché di altri uomini di cultura, apriva anche in Busto Arsizio una sua sezione col nome di « Scuola di Cultura per il Popolo » che, grazie a fortunati e frequentatissimi corsi di lingue, di cultura generale, di storia dell'arte, delle letterature straniere, di Lecturae Dantis, di tecnica, e specialmente a scuole per adulti e alla assistenza postscolastica in tempo in cui lo Stato, per carenza di mezzi, non poteva tenere aperte le scuole elementari durante l'inverno od organizzare assistenza durante l'estate, riusciva a penetrare là dove altre istituzioni non avevano potuto, superandone così di gran lunga la stera

d'influenza. Di riflesso la Biblioteca annessa poteva impostare un piano di azione che veniva intelligentemente sostenuto con pubblicazione di programmi e di opere per la preparazione professionale, di periodici per l'educazione degli adulti e per la formazione di insegnanti capaci di farsi capire dal popolo, e infine della rivista *Scienza e Lavoro*, tutte a cura di una casa editrice specializzata come *La Scuola* di Brescia. I mezzi di cui disponeva l'Unione Scuole erano grandi, più grande ancora lo spirito di sacrificio e l'entusiasmo dei suoi collaboratori; tuttavia apparve presto insufficiente anche questa azione massiccia. Se era augurabile una molteplicità di enti per organizzare conferenze, appariva necessaria una unificazione delle biblioteche per evitare inutili doppioni e così almeno quadruplicare l'acquisto dei libri richiesti da un numero crescente di lettori avendo nel frattempo la città aperta altre scuole medie inferiori e superiori. Alle nuove esigenze nessuna delle singole Biblioteche avrebbe potuto rispondere; unite, le stesse avrebbero avuto una capacità di azione fino allora sconosciuta; tanto più urgente appariva questo processo di unificazione in quanto era evidente che lo stato di inferiorità sul piano culturale di una città come Busto Arsizio di fronte, per esempio, alla vicina Gallarate, dipendeva anche dal non avere come quella una biblioteca civica, situazione aggravata dal fatto che Gallarate aveva inoltre un museo storico con relativo e regolare Bollettino.

Per questo l'Unione Scuole decise nel 1950 di cedere tutto il patrimonio della Scuola di Cultura al Comune a condizione che lo stesso fondasse una pubblica biblioteca. L'Università e Biblioteca Popolare ne seguì l'esempio convinta che i tempi fossero maturi per la nascita di una biblioteca civica da anni auspicata. Il Comune accettò per iniziativa del prof. Fabrizio Prandina, le offerte dei due Enti e così il 7 Luglio 1950 nacque la Biblioteca Civica.

LA BIBLIOTECA CIVICA

Sistemata in locali ariosi e funzionali con tre sale di lettura, una sala schedari, archivio, depositi, uffici e servizi vari, cui si accede dalla Via Zapellini n. 8 essa possiede ormai più di 30.000 volumi in gran parte moderni fra cui circa 2.000 romanzi e alcuni manoscritti; le riviste in corso di abbonamento o cessato sono più di 800, molte in più annate. Inoltre la Biblioteca ha vocabolari in tutte le più importanti lingue antiche e moderne, quasi tutte le enciclopedie generali e specializzate (di medicina, arte, chimica, diritto, religione, ecc.) fra cui l'enciclopedia tedesca, britannica e americana. La Biblioteca dispone infine del prestito libri con altre pubbliche Biblioteche; tra queste l'U.S.I.S. merita menzione per avere accolto la proposta di lasciare in permanenza in deposito alla Biblioteca cento libri interessanti la civiltà americana

e da rinnovarsi ogni sei mesi. I lettori sono andati aumentando rapidamente: dai 27 del 1950 sono passati ai 1743 alla data del 31-12-1963. Vi sono rappresentate tutte le categorie sociali dagli studenti, agli operai, agli impiegati, ai professionisti; le donne sono più di un terzo.

Col favore del pubblico è andato crescendo anche il numero dei generosi donatori che assicurano alla Biblioteca un ingresso gratuito annuale di libri e riviste davvero imponente. La Biblioteca organizzata su basi modernissime ha incontrato anche il pieno appoggio delle superiori autorità bibliografiche e soprattutto della Sovrintendenza Bibliografica per la Lombardia che hanno per parte loro ottenuto alla Biblioteca doni assai costosi di scaffalature, di libri, e di splendide rilegature. Lo schedario ha più di 100.000 schede internazionali divise per autori, materia e soggetto e, internamente, con divisori colorati atti a facilitare la ricerca. Allo stesso scopo la Biblioteca Civica ha dato avvio alla pubblicazione del catalogo delle opere possedute.

Il Comune sostiene la Biblioteca con un bilancio annuale sostanzioso e proporzionato alla sua importanza; le scuole le assicurano lettori in numero crescente, cosa che imporrà fra non molto la ricerca di nuovi locali per accogliere altri libri e lettori. Soprattutto l'incremento di frequenza degli adulti prova la bontà di una istituzione che lasciando intatta la sfera di influenza delle altre biblioteche le spinge ad una necessaria specializzazione, mentre essa assolve la funzione insostituibile di biblioteca a carattere generale.

Il processo storico delle biblioteche cittadine corre dunque parallelo con quello della cultura che alla concezione umanistico-cristiana rispose la Biblioteca Capitolare, a quella borghese la Biblioteca Popolare Circolante, a quella aperta verso gli strati popolari la Università e Biblioteca Popolare per la corrente genericamente laicista e socialista, e la Pro Cultura per la corrente cristiana, a quella democratica e critica dell'età nostra la Biblioteca Civica che è aperta a tutte le correnti e lettori senza esclusione di sorta mentre accentuano la loro azione specifica nei rispettivi campi di azione le biblioteche dei partiti, delle parrocchie e delle varie istituzioni culturali. Anche le biblioteche scolastiche degli insegnanti, che non vogliono divenire inutile deposito di libri, stanno mettendosi sulla strada della specializzazione, mentre le Biblioteche degli alunni costituiscono, oltre che un necessario complemento della scuola, quasi un tirocinio che avvia alla Biblioteca Civica.

LE BIBLIOTECHE PRIVATE

Oltre alle Biblioteche pubbliche, esistono in Busto Arsizio anche ottime biblioteche private. Fra le più importanti sono da ricordare quelle del Convento dei Frati Minori con circa 5000 volumi di interesse religioso, e la Biblioteca

Capitolare ora sistemata in locali dignitosi e completamente riorganizzata per merito del Prof. Don Carlo Costamagna; i suoi manoscritti miniati ed incunaboli di altissimo valore, anche se per deprecabili eventi ridotti di numero, documentano pur sempre come Busto Arsizio non sia stata solo culla dell'industria cotoniera ma anche aperta da secoli alla cultura e all'arte.

Molti sono i privati che amano il libro; alcuni però con tanto buon gusto e con tal dovizia di mezzi da riuscire a formare biblioteche che fanno invidia alle pubbliche biblioteche, come quella dell'arch. prof. Paolo Candiani di circa 4000 volumi specializzata in opere e riviste d'arte italiane e straniere alcune delle quali assai rare; quella del dr. prof. Bruno Grampa ricca di migliaia di opere e documenti interessanti la storia locale, fra cui due commedie in dialetto bustocco del '700 del poeta Biagio Bellotti; infine quella dell'ing. Gaetano Spina, ora della vedova signora Zaira Morganti-Spina, che tra i 4000 e più volumi di cui si compone conta numerose cinquecentine, edizioni del '600 e del '700, una rara raccolta di opere e documenti di numismatica con relative monete e una importante collezione di studi di astronomia.

A parte deve essere nominata la Biblioteca Luigi Milani che il figlio dr. Este Milani va arricchendo con squisito buon gusto e con rara perizia, e che ha un precedente interessante; infatti già il nonno paterno ed omonimo di Luigi Milani non solo era un esperto dirigente d'azienda ed abile commerciante ma amava la cultura al punto da crearsi una piccola ma scelta biblioteca, dove accanto ai grandi romanzi dell'800 erano i tragici Alfieri e Nicolini, gli storici Machiavelli, Varchi, Guicciardini, Botta, Colletta, Cantù, Thiers, Sismondi, Balbo, Verri, Giannone per non citare che alcuni; non mancavano opere di geografia, di scienza naturale, una Bibbia stampata nel 1567 e una con testo latino e traduzione, Boccaccio (Decamerone), l'opera del Jacini sulla proprietà fondiaria in Lombardia, le poesie del Casti, testi per l'apprendimento del francese e anche, con opere di carattere morale, la « Teorica del Sovrannaturale » del Gioberti. Dal catalogo redatto il 22-10-1853 dallo stesso Milani, cui in appendice sta un elementare registro dei prestiti, risulta che le opere erano 74 in 138 volumi oltre alcune carte geografiche e altri testi minori.

Il nipote Luigi Milani nato nel 1880 non poté conoscere il nonno morto nel 1861, né forse riuscì a vederne la Biblioteca andata dispersa, ma ne ereditò l'amore per il libro che venne con gli anni affinando, mentre nello stesso tempo, generoso mecenate, sosteneva ogni iniziativa di bene o che mirasse a valorizzare il patrimonio artistico e storico della città. Raccolse così edizioni rare, manoscritti, opere impegnative di cultura e di storia che poi lasciava con facilità consultare dagli studiosi. La fama della sua Biblioteca passò presto i confini della città, e ben a ragione; infatti essa possiede opere fondamentali fra cui il codice autografo della fine del sec. XV di Gian Alberto Bossi con

l'Innario e l'opera latina; il Corpus Vinciano comprendente, con una vasta raccolta di studi sulla vita e le opere di Leonardo da Vinci, la riproduzione in fac-simile dei manoscritti leonardeschi; una notevole raccolta di edizioni e autografi manzoniani, moltissimi testi riguardanti la storia, i personaggi, le industrie e l'arte di Busto Arsizio; alcuni incunaboli e numerose edizioni cinquecentesche, fra le quali si distinguono una ventina di volumi editi a cura dei Fratelli da Legnano coi tipi dei primi tipografi milanesi.

Gian Battista Roggia